

---

## Tra laicità e “hindutva”: il secondo Modi?

**Autore:** Ravindra Chheda

**Fonte:** Città Nuova

**L'ideologia alla base dell'azione dell'eletto è favorevole alla comunità indù rispetto alle altre presenti in India. Un fenomeno ormai globale, quello che vuole mettere in secondo piano la convivenza tra diversi. Le prospettive possibili**

Con la sua Costituzione ed esperienza di 70 anni di democrazia, la più grande del mondo, in un caleidoscopio di religioni, **l'India ha senza dubbio proposto un modello di laicità tipico**. Si tratta di un concetto ben diverso da quello occidentale, particolarmente la *laïcité* francese. Quando in India si parla di **secularism – “laicità” appunto, mai “laicismo” - si intende la capacità politica e sociale di trattare tutte le varie comunità religiose alla stessa stregua**, non solo per evitare il pericolo di uno Stato confessionale o addirittura teocratico, ma per assicurare il dovuto rispetto socio-politico ad ogni comunità e agli esseri umani che la compongono. Eppure, il male opposto, che in India viene definito con il termine *communalism* – difficile se non impossibile da tradurre – è sempre stato in agguato e ha provocato nel tempo scontri spesso anche cruenti con non poche vittime fra musulmani e indù, indù e sikh (in occasione dell'assassinio di Indira Gandhi nel 1984) e anche, sia pure in tono minore e pure diverso, fra indù e cristiani. In questi decenni, infatti, **è cresciuta l'idea della hindutva, ideologia nata ispirandosi all'omonimo volume scritto da Vinayak Damodar Savarkar, che considera il grande Paese asiatico come la terra degli indù**. L'idea che ha preso forma negli anni '20 del secolo scorso, diventando sempre più radicale e militante e, quindi esclusiva, di fatto rischia di inficiare il lavoro dei grandi padri dell'India, Gandhi e Nehru su tutti.

L'ideologia dell'*hindutva* è progressivamente penetrata sia nel tessuto sociale che in quello politico e burocratico ed ha trovato espressione reale nella figura di Surendra Modi, fresco di un secondo mandato plebiscitario alla guida del grande Paese dell'Asia meridionale. **Modi è figlio di questa ideologia che ha applicato abilmente nello Stato del Gujarat** dove è stato premier locale per oltre un decennio e dove, nonostante terribili scontri fra musulmani ed indù dei quali è stato accusato, è riuscito non solo a sopravvivere come figura pubblica, ma a ridare una dignità alla personalità tipica dell'indù del Gujarat, socialmente e moralmente ferito da quanto era successo per via degli scontri con i musulmani. In effetti, è riuscito a fare lo stesso come primo ministro e lo dimostra il fatto che **il suo partito nella recente tornata elettorale ha avuto un grande successo anche in uno Stato come l'West Bengal** (con capitale Kolkata l'antica Calcutta) dove di fatto la presenza di fondamentalisti indù non era mai stata avvertita e dove i veri signori della politica da decenni erano il locale partito comunista e Mamata Banerjee, piccola ed indomita donna bengalese, che ha speso la sua vita per la politica e per i poveri. Inoltre Modi con il Bjp ha ovviamente conquistato Stati dove la presenza cristiana è notevole – ben al di sopra del 2% nazionale – come quelli del Nord-Est. I risultati sorprendono. **Modi, infatti, non è stato votato solo dagli indù, ma statisticamente deve aver ricevuto voti non indifferenti anche da minoranze presenti nel grande Paese**. La parte del Paese che sembra restare ancora impermeabile all'ideologia dell'*hindutva* è il Sud, in particolare il Tamil Nadu ed il Kerala, caratterizzati da forte cultura dravidica, ben diversa da quella indo-ariana e sanskrita del centro-nord. Nella zona fanno eccezione il Karnataka, con la sua capitale Bangalore centro industriale del software protagonista di un grande balzo economico in avanti, e lo stato di Telangana di recente costituzione, ma colpito dalla mancanza di piogge e da raccolti che costringono non pochi contadini al suicidio. Non si può sottovalutare, poi, il fatto che **la campagna elettorale appena conclusa sia stata forse la più violenta, non solo negli atti, ma anche soprattutto nei toni e nelle accuse verbali**, fra quelle combattute nell'India indipendente e molti – soprattutto nelle minoranze musulmana e cristiana – hanno percepito in questa tensione l'ombra dell'*hindutva* sempre più presente e sempre più elemento discriminante. Resta il grande quesito di

---

come questa apparente contraddizione abbia potuto aver luogo. È un aspetto del populismo di oggi, di cui facciamo esperienza in Italia e in Europa, come pure negli Usa e in altri Stati asiatici come le Filippine. Altro elemento tradizionalmente discriminate nelle elezioni indiani – e Modi lo ha abilmente commentato nel dopo annuncio dei risultati – è quello della corruzione, aspetto endemico della società indiana e che, pure, non ha avuto un ruolo rilevante in questa campagna. **Il Bjp si vanta, infatti, di non essere stato oggetto di accuse di corruzione**, a parte un tentativo da parte dell'opposizione, ma che è stato di fatto una bolla di sapone. Si sa, comunque, che il problema sussiste. **Un terzo aspetto è quello castale che da sempre gioca un ruolo determinante nella complessa situazione indiana.** Parlando ieri a un gruppo di sostenitori, Modi ha chiarito come attualmente in India ci siano solo due caste, i poveri, e quelli che vogliono liberare l'India dalla povertà. **La sua linea politica è quella di arrivare ad eliminare proprio la povertà dal Paese.** In effetti, la struttura castale è ancora – e lo resterà a lungo – l'impalcatura fondamentale della costruzione sociale indiana. Ma Modi, indù osservante – lo ha fatto anche durante una visita di Stato negli Usa facendo il suo digiuno rituale in occasione di un ricevimento alla Casa Bianca –, riesce con una retorica attraente ed efficace a spostare la discriminante su nuovi parametri che, comunque, restano reali. La grande ascesa economica e finanziaria del Paese negli ultimi due decenni ha visto allargarsi la forbice fra classe abbiente e media, da una parte, e i milioni di poveri degli *slum* e di certi villaggi dell'India, dall'altra. Molti, comunque, si interrogano su questo regno incontrastato che continuerà ancora per un quinquennio e che permetterà alla ideologia dell'*hindutva* di mettere radici ancora più profonde nella struttura sociale e burocratica del Paese. **Uno degli slogan più ad effetto della campagna elettorale del Bjp è stato *sabka saath, sabka vikas* – con tutti, sviluppo per tutti –.** La formula era mirata proprio a quanto discusso sopra: la questione dell'apertura verso tutte le comunità sociali e religiose e l'assicurare il desiderio da parte dei politici di risolvere il problema della povertà. Ma nella complessa situazione del Paese qualcuno sta suggerendo un terzo elemento da aggiungere alla formula vincente: *sabka vishwas* – fiducia in tutti –. **La speranza di molti indiani è che il secondo mandato Modi non si trasformi in una vera radicalizzazione dell'*hindutva* ma che sia più inclusivo ed accogliente** nei confronti di ogni comunità ed individuo, anche coloro che non ne condividono il senso ed i valori, ma che discendono dalla stessa radice culturale, quella di un mondo come l'induismo che vede l'umanità come una sola grande famiglia.